

Storia e Politica
Studi del Dipartimento
di Scienze Politiche
dell'Università di Pisa

Direttore
Claudio Palazzolo

Coordinatore
†Danilo Marrara

Comitato scientifico

Marcella Aglietti (Università di Pisa), Nicola Antonetti (Università di Parma),
Angelo Arciero (Università degli studi Guglielmo Marconi),
Paolo Bagnoli (Università di Siena), Carmelo Calabrò (Università di Pisa),
Romano Paolo Coppini (Università di Pisa),
Antonio Costa Pinto (Universidade de Lisboa),
Alberto De Sanctis (Università di Genova),
Fernando García Sanz (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid),
Dermot Keogh (University College, Cork),
Luca Mannori (Università di Firenze), †Danilo Marrara (Università di Pisa),
Marco Meriggi (Università di Napoli Federico II),
Lorenzo Milazzo (Università di Pisa),
Javier Moreno Luzón (Universidad Complutense de Madrid),
Mauro Moretti (Università per Stranieri di Siena, UNISTRASI),
Paolo Nello (Università di Pisa), Claudio Palazzolo (Università di Pisa),
Giuseppe Parlato (Università degli Studi Internazionali di Roma, UNINT),
Roberto Pertici (Università di Bergamo), Mark Philp (University of Warwick),
Francesco Soddu (Università di Sassari),
Giancarlo Vallone (Università del Salento)

Comitato di redazione

Fabrizio Amore Bianco, Danilo Barsanti, Alessandro Breccia,
Marco Cini, Mauro Lenci

Storia e Politica
29

Elia Zaru

Crisi della modernità
Storia, teorie e dibattiti
(1979-2020)

prefazione di
Davide Cadeddu

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS
2022



www.edizioniets.com

*Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano*

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676369-3

Crisi della modernità

Storia, teorie e dibattiti

(1979-2020)

A Claudia

COME UNA POST-INTRODUZIONE

Il dibattito sulla 'crisi della modernità' nell'analisi di Elia Zaru

di *Davide Cadeddu*

Sembra si sia esaurita la creatività in ambito intellettuale, se solo consideriamo la frequenza con cui il prefisso «post» ormai appare nel discorso accademico e pubblico. «Post-democrazia», «post-verità», «post-umano» rappresentano, probabilmente, gli esempi più immediati di una tendenza che rivela in sé l'incapacità di enucleare e, pertanto, definire (anche nominalmente) nuove e davvero radicali categorie per capire il presente.

Si tratta, forse, del segnale di un passaggio d'epoca significativo, che si rivelerà nella sua importanza solo tra diversi decenni. Tutto ciò che è «post» esprime sì, com'è ovvio, un significato di posteriorità temporale, ma al tempo stesso tende a negare, senza troppo coglierne il motivo, le ragioni degli assunti precedenti. Questo prefisso, in altri termini, segna una distanza temporale, che suggerisce, tuttavia, anche una soluzione di continuità definitiva con il passato.

Formulata da Colin Crouch agli inizi del ventunesimo secolo, l'idea di «post-democrazia» è servita per indicare un processo di svuotamento progressivo dei fondamenti democratici, a fronte della persistenza delle procedure formali: «nel "post" è insita l'idea di fondo che il fenomeno in questione percorra una traiettoria a parabola. [...] Il fenomeno sociale nasce, diventa sempre più importante, raggiunge un punto culminante e di lì inizia a declinare»¹.

Anche il termine «post-verità» è caratterizzato da un prefisso che non solo segna un passaggio temporale, bensì esprime un mutamento qualitativo non facilmente definibile. Registrata dall'*Oxford English Dictionary* nel 1985, con una accezione abbastanza differente, «post-truth» è stata scelta come parola dell'anno nel 2016 per la sua caratteristica di «belonging to a time in which the specified concept has become unimportant or irrelevant»².

¹ C. CROUCH, *Post-Democracy. After the Crisis*, Polity Press, Cambridge, 2020, p. 1; trad. it. *Combattere la postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2020, p. 4. Dello stesso autore si veda anche *Post-Democracy*, Polity Press, Cambridge, 2004 (trad. it. *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2005).

² Cfr. <https://languages.oup.com/word-of-the-year/2016/>. Si veda in merito L. MCINTYRE, *Post-Truth*, MIT Press, Cambridge (MA), 2018.

Qualcosa di simile si può osservare considerando il concetto di «post-umano», definibile come una «progressiva alterazione delle caratteristiche dell'essere umano che tende a modificare o a perdere le caratteristiche umane»³, oppure come un processo di mutamento della percezione dei confini tra umano e non-umano, che altera la percezione condivisa di «normalità»⁴.

Nei casi indicati – e altri recenti ovviamente si potrebbero aggiungere – il prefisso «post» suggerisce l'idea di un passaggio radicale, che diventa, come accennato, negazione della parola cui si lega.

In generale, negli studi umanistici, sociologici e politologici si è teso più che altro a rivolgere l'attenzione soprattutto al secondo termine, senza considerare fino in fondo il valore trasformativo generato dal prefisso. Ciò è dipeso forse in parte dalla specializzazione del sapere accademico e certo, nel contempo, dalla complessità e diversità delle formulazioni teoriche avanzate.

In termini rapidi, è possibile aggiungere che l'uso di «post» sembra comportare anche la tendenziale negazione del contesto da cui le nuove proposte sono sorte. Questo prefisso evoca direttamente il tema del movimento storico e, quindi, su esso deve cadere la nostra attenzione. Se vogliamo spiegare compiutamente le ragioni dei differenti «post» del nostro tempo, è necessario osservare la storia del loro uso, che trova nel significato del prefisso di «post-moderno» la sorgente genealogica fondamentale. È questo «post» che, con il nuovo valore ultra-temporale, rappresenta l'origine da cui sono scaturiti i «post» successivi. Per poter comprendere i secondi, è necessario pertanto riflettere storicamente sul primo.

Questo è il senso del lavoro intellettuale realizzato da Elia Zaru. Nel pensiero contemporaneo che cosa ha significato il postmoderno? Come è giunta fino a noi l'eco di quella proposta? Zaru risponde a queste domande attraverso un lavoro che si articola in termini sia storici sia teorici. Dopo aver dedicato l'introduzione al chiarimento dei presupposti e delle ipotesi che, sul piano metodologico, hanno guidato la sua ricerca, egli offre una ricostruzione storiografica inedita del dibattito sulla «crisi della modernità» degli ultimi quarant'anni.

³ Cfr. [https://www.treccani.it/vocabolario/postumano_\(Neologismi\)](https://www.treccani.it/vocabolario/postumano_(Neologismi)).

⁴ Cfr. la presentazione del «Journal of Posthuman Studies», edito dal 2017 dalla Penn State University Press: https://www.psupress.org/Journals/jnl_JPHS.html.

A partire dalla definizione di «postmoderno» e «postmodernità», come concetti politici innervati e formati da storicità, l'autore riflette su una possibile ibridazione tra l'approccio anglosassone alla storia del pensiero politico e la metodologia della *Begriffsgeschichte*.

Tra il «discorso» e il «concetto», elementi centrali della storiografia del pensiero politico, rispettivamente anglosassone e tedesca, Zaru inserisce il «dibattito», da lui considerato come lo «spazio delimitato cronologicamente di espressione e compenetrazione sincronica e, al tempo stesso, di elaborazione e sviluppo diacronico di una discussione che si sviluppa seguendo le direttrici dei discorsi e dei concetti»⁵. L'autore realizza quindi una ricostruzione del dibattito in cui i confronti, le critiche e le proposte teoriche avanzate in più di quarant'anni vengono analizzate nel dettaglio, fino a offrirne un panorama complesso ed esaustivo.

Questo approccio, imperniato intorno all'idea di «dibattito», ha permesso a Zaru di ampliare la propria prospettiva, considerando proficuamente anche la modalità con cui John Dunn ha inteso la storia delle dottrine politiche. Secondo questi, esistono quattro differenti approcci, esemplificabili da altrettante domande di ricerca. Che cosa l'autore intendeva dire ai suoi contemporanei? Che cosa ci dice l'opera del contesto storico in cui è stata elaborata? Che cosa ha detto nel corso dei secoli ai differenti lettori? Che cosa dice oggi a noi?⁶. Zaru analizza il «dibattito» sulla postmodernità cercando di valorizzare tutte queste domande. Cosa significano, per chi li elabora, i concetti di «postmoderno», «postmodernità», «post-industriale» o «postfordismo» e come entrano in relazione tra loro? Che cosa ci fanno capire essi dei contesti in cui sono stati concepiti? Cosa hanno rappresentato nel corso del tempo ai diversi interpreti e cosa ci comunicano oggi? A queste domande è possibile rispondere solo se si esamina, nella sua storicità, lo spazio complesso del «dibattito».

L'originalità del lavoro di Elia Zaru può essere colta proprio attraverso la considerazione di questo intelligente approccio metodologico, con cui si è realizzata una ricostruzione storica illuminante del dibattito in questione. Nonostante se ne fosse denunciata recentemente l'urgenza, essa non era ancora stata ancora realizza-

⁵ *Infra*, p. 26.

⁶ J. DUNN, *Storia delle dottrine politiche*, con un saggio introduttivo di D. Cadeddu, Jaca Book, Milano, (1992) 2020, pp. 65-70.

ta, anche a causa della sua intrinseca difficoltà. Certamente, poi, la distanza temporale dal dibattito può aiutare a riflettere senza essere coinvolti nello stesso. Come l'autore afferma nell'introduzione, egli ha tratto giovamento tanto da questa lontananza temporale, quanto dalla capacità di percepire ancora vicini i significati che animarono la discussione sulla crisi della modernità: «distante quanto basta per poterne trarre un bilancio storiografico, e tuttavia sufficientemente vicino per riconoscerne la vitalità e gli effetti e l'interesse attuale, e non solo archeologico»⁷. Appartenere a una generazione diversa da quelle che hanno animato il dibattito ha probabilmente agevolato l'autore nella sua analisi attenta e nella sua ricostruzione complessiva.

L'originalità di *Crisi della modernità. Storia, teorie e dibattiti* (1979-2020) può essere percepita, tuttavia, anche per l'organizzazione generale dei suoi contenuti. Seguendo un suggerimento offerto nel 1988 da Jean-François Lyotard, Zaru ha dedicato i capitoli centrali del proprio lavoro al dibattito sociologico, quello epistemologico-politico e quello storico-storiografico. Secondo l'autore, sono questi gli ambiti «considerati da Lyotard fondamentali per la comprensione del rapporto tra modernità e postmodernità»⁸ e che, paradossalmente, erano rimasti finora trascurati nei bilanci sul postmoderno orientati segnatamente in senso estetico⁹. Nei contesti sociologico, epistemologico e storico, ricorda Zaru, «la già evocata mancanza di una sistemazione storiografica del dibattito» ha pesato «come un'assenza ancora più gravosa, proprio in ragione della loro importanza»¹⁰.

L'autore, pertanto, ha concentrato la propria attenzione su campi del sapere finora rimasti ai margini della riflessione, riuscendo a recuperare aspetti poco noti o dimenticati di quella discussione. In particolare, nel terzo capitolo, egli illustra come la metodologia storica sia stata stimolata dalla considerazione delle tematiche post-moderne, che hanno sì minato i suoi stessi presupposti, ma anche offerto un'alternativa valida all'impianto che cercavano di decostruire: da un lato, il «sistema» oggetto di spiegazione mono-causale e, dall'altro, la dissoluzione di realtà apparentemente irrelate. Questa

⁷ *Infra*, p. 24.

⁸ *Infra*, p. 28.

⁹ Cfr. E. FRANZINI, *Moderno e postmoderno. Un bilancio*, Cortina, Milano, 2018.

¹⁰ *Infra*, p. 28.

contrapposizione, ricorda l'autore, «è sopravvissuta come una sorta di rimosso nelle pieghe della storiografia contemporanea»¹¹, senza essere stata mai davvero superata.

Nel primo capitolo, invece, Zaru ci presenta il caso simile della sociologia, rintracciando le fonti dell'intero dibattito che, durante gli anni Sessanta, ha animato le due sponde dell'Oceano Atlantico intorno al problema della società «post-industriale». Egli chiarisce quindi il modo in cui la tradizione sociologica post-weberiana (e post-parsonsiana) e quella marxista hanno dibattuto e rielaborato l'idea di crisi della modernità. Anche la sociologia è stata agitata, sul piano sia metodologico sia teorico-analitico, dai contenuti nell'idea di postmoderno. Nel corso del tempo, sono state elaborate formule e più o meno complesse analisi, che l'autore ricostruisce attentamente nella loro formazione e nei loro sviluppi.

Molte delle elaborazioni teoriche generate durante il dibattito sulla postmodernità non sono state rivolte solo a un fine descrittivo, bensì hanno anche incluso la possibilità di valutare in termini prescrittivi le realtà considerate. Grande parte della discussione di ambito sociologico ed epistemologico-politico, che l'autore affronta nel secondo capitolo, lo conferma. Le possibili conseguenze pratico-politiche dell'idea di postmoderno sono state indagate a partire dalle posizioni espresse nel dibattito, con una necessaria precisazione, innanzitutto sul piano storico, rispetto a parte delle questioni sollevate. Alcune critiche rivolte al postmoderno appaiono pertinenti, ma è anche evidente come «in diverse occasioni l'attacco contro di esso si è mostrato strumentale, e ha ignorato le stesse prese di posizione degli autori chiamati in causa»¹².

Elia Zaru evita la sterile contrapposizione dicotomica degli schieramenti. Da una parte, si trova «l'avanguardismo di chi ritiene di conoscere già le risposte alla possibile crisi» della modernità; dall'altra si colloca «il tradizionalismo assunto da coloro i quali, al contrario, evitano dal principio di misurarsi con questa possibilità»¹³. Nel mezzo, è possibile trovare alcuni rari tentativi di concepire la modernità e il suo legame strutturale con la crisi in senso pieno. L'autore recupera, discute e presenta queste posizioni nell'ultima parte del libro, riflettendo su quanto esse siano state in grado di condurre verso una soluzione diversa dalla angusta e mera contrapposizione.

¹¹ *Infra*, p. 211.

¹² *Infra*, p. 29-30.

¹³ *Infra*, p. 218.

La ricostruzione storiografica di Zaru si accompagna sempre all'analisi teorica, che ha l'obiettivo di illuminare la genesi e la logica di questo dibattito e delle aporie che da esso emergono. Alcune delle categorie principali della riflessione politologica vengono sfidate. La più evidente è quella di «modernità», che correttamente Zaru presenta come non monolitica. Egli mostra come proprio la semplificazione di questa categoria costituisca il presupposto della divisione tra moderni e postmoderni. Questi due schieramenti sono solo apparentemente contrapposti, secondo l'autore, perché in realtà sono accomunati da una «economia epocale», in cui la modernità è lo stesso concetto di «crisi» perdono il loro carattere plurale e contraddittorio. Moderni e postmoderni, come afferma Zaru, «concepiscono la modernità in senso limitato: monolitica, uniforme, formata e lineare sul piano storico e su quello logico, priva di quelle contraddizioni che, invece, la innervano fin dal principio»¹⁴. Questo è l'aspetto centrale che si perde quando la crisi della modernità viene affrontata con la semplice contrapposizione tra due «concezioni epocali» ed «epocalizzanti»¹⁵.

Attraverso questa prospettiva dicotomica, scompare anche la complessità del concetto di «crisi», che, in entrambe le posizioni, «si separa dalla modernità, e non può presentarsi se non nella forma di un aut/aut, ovvero secondo una modalità che la nega nel momento stesso in cui la pone»¹⁶. Alla crisi viene tolta legittimità, perché immediatamente risolta dentro lo spazio epocale della modernità o della postmodernità. Il recupero di alcune intuizioni koselleckiane acquista particolare rilievo, come emerge nelle conclusioni del lavoro. La stessa categoria di *Sattelzeit* – centrale nel pensiero di Koselleck e utilizzata nel dibattito come indicatore possibile di una cesura tra modernità e postmodernità – assume un carattere differente, grazie al recupero, da parte dell'autore, di alcune tarde precisazioni dello stesso Koselleck, la cui importanza è emersa solo di recente¹⁷.

In particolare, è il complicato rapporto tra continuità e discontinuità storiche che Zaru analizza in questo dibattito, con tutte le implicazioni e antinomie che esso ha generato. Allo scopo di superare

¹⁴ *Infra*, p. 234.

¹⁵ *Infra*, p. 238.

¹⁶ *Infra*, p. 236.

¹⁷ Cfr. E. ISBERG, *Multiple Temporalities in a New Geological Age*, in «Geschichte und Gesellschaft», 46, 4, 2020, pp. 729-735; J.H. ZAMMITO, *Koselleck's Times*, in «History & Theory», 60, 2, 2021, pp. 396-405.

quella che considera come una «sterile contrapposizione» tra moderni e postmoderni, l'autore propone quindi di considerare la questione della crisi della modernità alla luce dell'idea di «temporalità plurale», che struttura sia il concetto di «modernità» sia quello di «crisi». Continuisti e discontinuisti sono accomunati da una visione semplicistica della temporalità storica, mentre l'assunzione di una prospettiva plurale conduce oltre le aporie che emergono nel corso dell'argomentazione. Essa agevola, infine, anche la comprensione della complessità del mondo contemporaneo, in cui differenti processi sociali, politici e temporali, talvolta in contraddizione, si vanno stratificando.

Anche sul piano teorico, pertanto, non mancano elementi di originalità nel lavoro di Elia Zaru. La contestualizzazione storica, poi, consente di osservare lo svolgimento del dibattito alla luce di fatti politici come la disgregazione del *welfare state* o l'implosione dell'Unione sovietica, con il vantaggio di poter cogliere connessioni inedite tra le semantiche del «post» e della «fine», sia della modernità sia della storia. A partire dalla prima guerra del Golfo, anche le «guerre globali» degli anni Novanta hanno alimentato critiche e scambi di accuse teoriche e politiche all'interno del dibattito analizzato. Si tratta solo di alcuni esempi relativi all'opera di contestualizzazione che connota le pagine di questo libro.

La cornice cronologica, dal 1979 al 2020, dipende dalla distinzione da Zaru formulata tra la «storia» e la «preistoria» di questo dibattito, che può essere rintracciata nel primo Novecento, quando prende piede in Europa una certa sensibilità filosofica e politica. Tuttavia, anche se il termine «postmoderno» inizia a circolare nei primi decenni del ventesimo secolo, esso non assume ancora il senso di frattura epocale «che si muove tra presente e futuro» – come accade a partire dalla pubblicazione di *La condition postmoderne* nel 1979 –, ma solo tra presente e passato. Come afferma Zaru, «tra la preistoria e la storia di questo dibattito si modifica la prospettiva: la crisi della modernità non è più osservata a partire dalla frattura tra l'epoca antica e quella moderna (e dunque alla luce del rapporto con la tradizione [...]), ma riguarda un travaglio in atto dentro la modernità verso qualcosa che modernità non è o non sarà (o comunque non più come prima)»¹⁸. Questa è la ragione più profonda dei confini cronologici scelti.

¹⁸ *Infra*, p. 21-22.

In questo lavoro, oltre a ragionare sulla contrapposizione tra moderni e postmoderni, Elia Zaru coglie l'importanza della possibilità di sviluppare una riflessione sulla «crisi» della «modernità», nel senso di «modernità come crisi». Ciò implica l'abbandono dell'alternativa tra due ipotesi, per contemplare invece una questione che si manifesta continuamente come «enigma»¹⁹, nella complessità del mondo contemporaneo. L'attenzione dedicata agli studi postcoloniali, al pensiero decoloniale e al loro rapporto con il tema del postmoderno consente di comprendere in profondità la riflessione contemporanea, aggiungendo aspetti importanti alla ricostruzione storiografica del dibattito. Queste prospettive non europee permettono di «moltiplicare» l'idea di modernità, di «evitare le semplificazioni manichee rappresentate dalla dicotomia moderni/postmoderni» e, segnatamente, di raggiungere tale obiettivo attraverso un doppio movimento: «la capacità di sviluppare una diversa prospettiva epistemica nella e sulla modernità liberale-occidentale, allargandone il campo di analisi oltre i suoi confini» e, al contempo, «la volontà di raggiungere questo risultato a partire da una ri-articolazione del rapporto tra tempo e storia»²⁰.

L'autore riesce a passare attraverso più confini disciplinari, dando conto del modo in cui le diverse articolazioni del pensiero contemporaneo sono state condizionate dall'idea di crisi della modernità. Come egli afferma, «tanto i difensori del moderno quanto i fautori del postmoderno si dimostrano legati a una concezione stadiale» della temporalità storica, in cui «l'epoca è assunta e in quanto tale difesa, oppure al contrario liquidata e quindi contestata»²¹.

La questione relativa alla crisi della modernità è divenuta ormai un «classico» contemporaneo delle scienze sociali e politiche. Nel dibattito analizzato da Elia Zaru si colgono le scaturigini di una serie di problemi attuali, che è possibile ora interrogare tramite una prospettiva storiografica. Riflettere su questo processo intellettuale permette di comprendere compiutamente il modo in cui quelle stesse categorie vengono oggi utilizzate.

¹⁹ Cfr. C.A. BAYLY, *The Birth of the Modern World 1780-1914*, Blackwell, Hoboken, 2004, pp. 9-12; trad. it. *La nascita del mondo moderno 1780-1914*, Einaudi, Torino, 2007, pp. XXIX-XXXIII.

²⁰ *Infra*, p. 167.

²¹ *Infra*, p. 31, 233.

INDICE

COME UNA POST-INTRODUZIONE	
Il dibattito sulla 'crisi della modernità' nell'analisi di Elia Zaru di <i>Davide Cadeddu</i>	9
INTRODUZIONE	
1. Ogni storia ha una preistoria	17
2. Discorso, concetto, dibattito: note di metodo	24
<i>Ringraziamenti</i>	32
CAPITOLO PRIMO	
Postmoderno, postmodernità, postfordismo	33
1. Crisi della modernità e crisi della sociologia	33
2. Postmoderno e post-industriale	36
3. La legittimazione del legame sociale: modelli moderni e prospettiva postmoderna	41
4. Sociologia postmoderna	44
5. Dal postmoderno alla postmodernità	57
6. Postmodernità e postfordismo	75
CAPITOLO SECONDO	
Epistemologia e politica	95
1. Il «discorso dell'istituzione»: società e politica tra moderno e postmoderno	95
2. Fondazionalismo, anti-fondazionalismo, post-fondazionalismo	106
3. Irrazionalismo, relativismo e critica	123
4. Prassi, norma e giudizio	132
5. Critica della critica	148
6. Dislocare lo sguardo	156

CAPITOLO TERZO

Storia e storiografia	169
1. Semantiche del post (1): ontologia	169
2. Semantiche del post (2): politica	182
3. Crisi della modernità e crisi della storiografia	198

CAPITOLO QUARTO

Modernità, crisi e temporalità: conclusioni	219
1. Diacronia, sincronia, pluralità	219
2. Superare il dilemma, collocare il problema	229

INDICE DEI NOMI	239
-----------------	-----

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2022